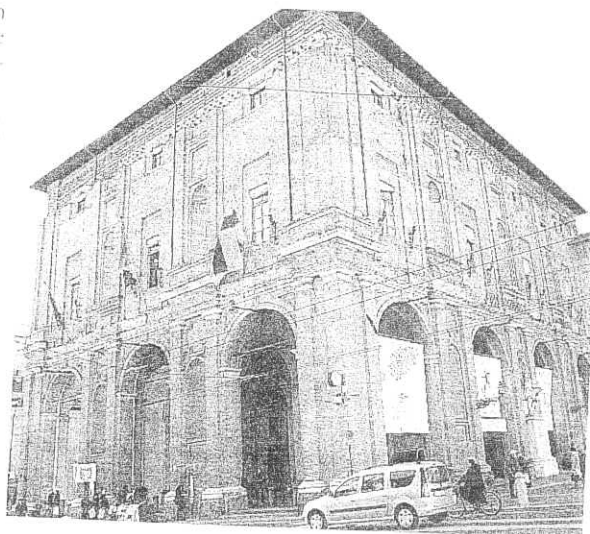


«Contributi per l'affitto a tutte le coppie» La proposta di Patrizia Maestri (Cgil): estendere il bando comunale

Ottima idea quella di garantire contributi per l'affitto a favore delle giovani coppie. Ma perché escludere le coppie di fatto e limitarsi a chi decide di sposarsi? A chiederselo, girando la domanda alla giunta comunale guidata dal sindaco Vignali che ha da poco deliberato il progetto sperimentale "Mettiamo su casa", è la segretaria generale della Cgil provinciale Patrizia Maestri. Che non boccia l'idea ma, al contrario, definisce «apprezzabile la volontà da parte dell'amministrazione di offrire un sostegno concreto alle nuove famiglie della città. Ben venga qualunque tipo di sostegno volto ad incrementare l'inclusione sociale e la possibilità per le giovani generazioni di costruirsi un progetto di vita». C'è un però: «Perché le coppie sposate meritano sostegni ad hoc, da cui sono escluse le coppie di fatto?»

meritevole di attenzioni, un principio che rischia di essere fuori dal tempo anche in termini meramente elettorali».

Ma secondo il vertice della Cgil di Parma si potrebbe andare anche oltre. «Sarebbe forse più opportuno ripensare questi provvedimenti allargandoli a tutti i cittadini e le cittadine che, a prescindere che portino o meno un anello nuziale, ricentrino nei requisiti previsti dal bando di contributo. Perché mettere su casa dovrebbe essere un diritto di tutte le coppie che decidono di dare vita ad un nucleo familiare basato su legami di affetto, che non merita di essere penalizzato rispetto a chi sceglie di contrarre matri-



monio».

Sulla stessa lunghezza d'onda Matteo Caselli, consigliere comunale del Pd. «Penso che anche nella nostra città vi siano tantissime coppie di fatto - scrive in una nota - che avrebbero pienamente diritto di accedere a questa opportunità, senza essere discriminate nei confronti di chi legittimamente ha deciso di contrarre matrimonio. Sollecito l'amministrazione comunale a riconsiderare il progetto prendendo adeguatamente in considerazione anche la situazione delle tante coppie di fatto che, come chi ha deciso di sposarsi, a Parma soffrono oggi l'impossibilità di accedere alla casa».

Il problema, più che le coppie in quanto tali, riguarda infatti gli eventuali figli. «Se i nostri amministratori ritengono doveroso venire incontro ai nuovi bisogni e alle difficoltà generate da questo particolare momento di crisi - continua la Maestri - ritengo sarebbe molto più equo rispondere in modo più diffuso a tali esigenze, senza discriminare tra coppie sposate e coppie non sposate. L'universalità dei diritti impone che il figlio di una coppia di fatto abbia le stesse opportunità del figlio di una coppia che ha deciso di sottoscrivere il proprio legame davanti a testimoni. Senza considerare l'anacronismo di politiche che si basano sull'assunto che il matrimonio rappresenti la tipologia di rapporto più